

Presentazione del numero

di Angelo Silvestri

[Ricevuto il 13/02/2019
Accettato per la stampa il 13/02/2019]

Riassunto

L'autore, direttore della rivista, riflette brevemente sulle difficoltà insite nel tema dell'Osservazione dei gruppi psicoterapeutici psicodinamici. Descrive quindi brevemente i contenuti dei diversi contributi raccolti nel fascicolo.

Parole chiave: Pericolosità sociale, Dipendenze, Inconscio Sociale, Osservazione dei Gruppi Psicoterapeutici, Identità dello psicoterapeuta di gruppo.

Abstract. Introduction of the issue

The author, editor of the journal, briefly reflects on the issue of the Observation in the psychoanalytic group psychotherapy and his difficulties. He then briefly describes the contents of the various contributions collected in the file.

Keywords: Social dangerousness, Addictions, Social Unconscious, Group Psychotherapy Observation, Group Psychotherapist Identity.

Questo numero della Rivista si apre con il titolo in forma interrogativa per significare la complessità del tema affrontato, quello dell'Osservazione nei/dei gruppi psicoterapeutici, e l'ambivalenza con cui spesso è vissuto. Il consenso incontrato al momento della proposta del tema non è stato infatti seguito da quella abbondanza di contributi che ci si sarebbe aspettata. Ciò in apparente contrasto con il grosso sforzo organizzativo e di approfondimento teorico, in

Gruppi/Groups (ISSN 1826-2589, ISSN 1972-4837), 1/2018 PRESENTAZIONE DEL NUMERO
DOI: 10.3280/GRU2018-001001

atto nelle diverse sedi della Scuola di Psicoterapia della COIRAG, dove da alcuni anni, al terzo e quarto anno, è stato istituito un insegnamento biennale di Teorie e tecniche dell'Osservazione nei gruppi. La difficoltà incontrata nella costruzione del fascicolo, che ha anche comportato una dilazione dei tempi della sua pubblicazione, merita che si tenti una riflessione che non ne banalizzi le cause, ma promuova una migliore comprensione delle difficoltà che si incontrano nella riflessione sulla dimensione osservativa, così intrinseca e fondante per la nostra pratica clinica e scientifica, e sulle sue criticità.

Senza pretendere di sviluppare ora tale riflessione, che si cercherà di coltivare nei prossimi numeri della Rivista, è possibile intanto avanzare alcune ipotesi. La prima riguarda il possibile "perturbante" insito nel complesso, e spesso non risolto, intreccio fra due robuste tradizioni epistemologiche: quella psicoanalitica e quella antropologica o psicosociologica, entrambe costituenti vitali e inevitabili della matrice culturale di coloro che si occupano di gruppi terapeutici. Porre la "dimensione osservativa" come oggetto di ricerca comporta la necessità di fare i conti con tale "perturbante", esplorando la natura dell'Identità stessa del terapeuta grupppale.

Esplorazione spesso evitata attraverso lo sviluppo di contrapposizioni scolastiche e dogmatiche fra modelli, Maestri e tradizioni diverse caratterizzate da un intenso investimento affettivo che ne tradisce e maschera la natura difensiva.

Una seconda possibile ipotesi è riferibile al difficile rapporto fra metodo osservativo psicoanalitico e metodo osservativo empirico. Di nuovo, si tratta di una questione che data dalla fondazione della psicoanalisi e che conduce direttamente al cuore dell'identità professionale e personale del terapeuta. Lo specifico "metodo osservativo psicoanalitico" può essere infatti ritenuto un elemento costitutivo essenziale della psicoanalisi stessa fin dal momento in cui si è sostanziato nel binomio "libere associazioni"- "attenzione fluttuante" e ancora, quando si è posta attenzione ai fenomeni transferali e controtransferali, fino allo sviluppo del concetto di "campo bipersonale". La "conoscenza" che viene ottenuta in questo modo trova il proprio senso all'interno della relazione terapeutica e resta fundamentalmente privata, non riproducibile. L'approccio empirico richiede venga fatto ogni sforzo per rendere le osservazioni sistematiche, ripetibili e per quanto possibile oggettive, anche attraverso la costruzione di dispositivi di ricerca ad hoc: registrazioni, questionari, specchi unidirezionali, sofisticati strumenti statistici ecc. L'obiettivo dell'osservatore è l'acquisizione di una "conoscenza" per quanto possibile svincolata dalla specifica dimensione relazionale e per ciò generalizzabile e quindi pubblica.

Da un lato dunque un "metodo specifico" che considera il coinvolgimento globale dell'osservatore, purché se ne tenga il debito conto, un fatto inevitabile, ma prezioso e sostanziale che genera una "verità" personale. Dall'altro un metodo in cui l'osservatore è preferibile resti, per quanto possibile, distaccato per garantire la generalizzabilità e condivisibilità della "verità" così ottenuta.

Integrare i due approcci è evidentemente difficile, forse apparentemente quasi impossibile, ma nei gruppi, caratterizzati da una inevitabile dimensione pubblica accanto a quella personale di ciascuno dei partecipanti, è un compito in un certo senso implicito che, quando è portato in superficie dalla presenza dell'osservatore, può forse essere fonte di tensione e disorientamento; che genere di "esploratori" siamo? Per di più, le giuste richieste che ci vengono dalla società, di fondare su evidenze condivise la nostra pratica professionale, probabilmente accentuano tali sentimenti rendendoli di difficile espressione e finendo per connotare in senso intrusivo, al limite del persecutorio, tutto ciò che riguarda la dimensione osservativa.

In questo numero Giacomo Di Marco affronta il tema dell'Osservazione istituzionale sottolineando appunto, fin dall'introduzione del suo lavoro, la tensione fra elementi quantitativi e qualitativi propri dell'Osservare.

Angela Sordano ci propone invece lo sviluppo di uno strumento osservativo "non partecipante", pensato per essere utilizzato nei gruppi psicoterapeutici psicodinamici rivolti all'età evolutiva, utilizzabile sia per la ricerca sia per la clinica.

Il tema dell'Osservazione tornerà ancora nell'intervista a Tito Baldini, di cui si riferisce più avanti, e nella *Connessione* di Luciano Negrisoni stimolata dalla lettura di un libro sull'Infant Observation, recensito nell'ultimo numero della Rivista.

La sezione *Saggi* prevede due contributi, uno di Simone Bruschetta che sviluppa ulteriormente il tema delle conseguenze della chiusura degli OPG, proposto nei due precedenti numeri della Rivista, che meriterebbe ulteriori approfondimenti soprattutto riguardo alla necessità sociale di depositare in qualche luogo il fantasma della pericolosità e dello sconosciuto che abita ognuno di noi. Il secondo saggio, lezione magistrale di Corrado Pontalti sul concetto di "famiglia", anticipa epistemologicamente il prossimo numero che sarà dedicato a "Gruppi e famiglia".

Fra i *Contributi Originali* trovano posto due articoli dedicati rispettivamente all'utilizzo dei Gruppi psicodinamici brevi nei Servizi per le Dipendenze di Irmo Carraro e una riflessione di taglio più antropologico culturale, proposta da Matteo Albertinelli. La decisione di pubblicare quest'ultimo contributo richiede qualche spiegazione: affrontando il tema delle componenti emotive sottostanti le scelte relative alla gestione e all'utilizzo di alcuni edifici costruiti in epoca fascista, l'autore attira la nostra attenzione sui depositi dell'inconscio sociale nei manufatti materiali. Si tratta del lato "materiale" dei depositi inconsci sviluppati dai "grandi gruppi" intesi nel senso che ne dà Vamik Volkan (1999). In una prospettiva affine, ma non proprio sovrapponibile, si colloca anche il libro di Cosimo Schinaia, di cui lo stesso Albertinelli ci propone una recensione. È un ambito ancora poco esplorato, ma che sembra poter dare contributi significativi allo studio dell'Inconscio sociale, come inteso da Hopper e Wainberg (2011). Lo

studio dell'Inconscio Sociale, specie di quello italiano, è ancora rudimentale e speriamo possa svilupparsi anche nelle pagine della Rivista.

Per l'*Osservatorio* segnaliamo un corposo contributo di Robi Friedman su “genere sessuale e gruppo” proposto durante uno dei seminari di ASVEGRA, una delle consociate COIRAG, che ha stimolato ben due interessanti *Connessioni* a cura di Silvia Corbella e Palma Minervini.

Ancora per l'*Osservatorio*, a cura di Anna Iannotta, un'intervista a Tito Baldini che presenta, in modo molto simpatico e colloquiale, il proprio modo di lavorare in ambito evolutivo con i gruppi. Si tratta di un modello che, pur con le necessarie precisazioni e approfondimenti, sembra interessante poter conoscere meglio.

Sempre nella sezione *Osservatorio*, vengono presentati in questo numero due report su attività sviluppate dalla Scuola di specializzazione in Psicoterapia della COIRAG: il primo, curato da alcuni allievi, sui seminari di apertura dell'anno accademico con una introduzione del preside Antonino Aprea e un secondo, curato dalla coordinatrice d'anno, Ilaria Locati, relativo alla partecipazione di alcune sedi della Scuola, per ora Padova e Palermo, al progetto di ricerca internazionale SPRISTAD, dedicato allo studio longitudinale dello sviluppo professionale in psicoterapia.

Con questi due contributi si intende intensificare la collaborazione fra Rivista e Scuola, documentando da un lato la ricchezza di iniziative, stimoli e dibattiti scientifico-culturali sviluppati all'interno della COIRAG nell'ambito della sua Scuola, ma anche favorendo per quanto possibile la partecipazione diretta di tutte le componenti della Scuola: funzionari, docenti e allievi, al processo editoriale. È proprio in vista della costruzione di una collaborazione indubbiamente strategica per entrambi gli organismi di COIRAG che a questo punto è opportuno accennare a un tema su cui si conta di lavorare nel prossimo futuro: “Quale tipo di rapporto con l'editoria scientifica, e in particolare con le riviste scientifiche, può contribuire più efficacemente alla buona formazione dello psicoterapeuta?”. Qui si deve intendere per “buona formazione”, il prodotto dell'intreccio fra quella essenziale di base, da acquisire negli anni della formazione all'interno di una scuola di specializzazione, e quella permanente che deve impegnare più personalmente lo psicoterapeuta per tutta la sua vita, preservandolo da una pericolosa autoreferenzialità.

Bibliografia

- Hopper E. & Weinberg H., edited by (2011). *The Social Unconscious in Persons, Groups, and Societies. Vol. 1 Mainly Theory*. London: Karnac Book.
- Volkan V.D. (1999). Psychoanalysis and Diplomacy part I: Individual and Large-group Identity. *Journal of Applied Psychoanalytic Studies*, 1, 1: 29-55.
DOI: 10.1023/A:1023026107157